CCCXVII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 12365

Disegni di legge (Trasmissione) 12366

Interpellanze e interrogazioni sui fatti di Calabria (Seguito dello svolgimento):

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* 12370
SCELBA, *Ministro dell'interno* 12374
SPEZZANO 12377
CONTI 12378
CANALETTI GAUDENTI 12379
MENGHI 12380
SALOMONE 12381

Interrogazioni (Svolgimento):

SCELBA, *Ministro dell'interno* . . . 12366, 12369
GRAMEGNA 12367
LANZETTA 12368, 12369
BOSI 12370

Proposta di modifica del Regolamento (Annuncio) 12365

Relazione (Presentazione) 12365

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore De Luca per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Pasquini ha presentato, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari Esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale di pagamenti e di compensazioni tra i Paesi europei e del Protocollo per l'applicazione provvisoria dell'Accordo suddetto, firmati a Parigi il 16 ottobre 1948, nonchè del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 31 marzo 1949» (599).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annuncio di proposta di modifica del Regolamento.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Lucifero ha presentato una proposta di modifica del Regolamento del Senato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Egli propone infatti che alla fine dell'articolo 83, dopo le parole « dichiarazioni di voto », si aggiungano le altre: « le quali non potranno eccedere la durata di dieci minuti ».

La predetta proposta seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e passaggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Gruppo B) » (285-*B*), d'iniziativa dei senatori Bosco Lucarelli ed altri, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio 1947-48 » (738);

« Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1948-49 (739).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri sera è stata presentata da parte degli onorevoli Bosi ed altri un'interrogazione al Ministro dell'interno sui fatti di Torremaggiore in provincia di Foggia.

Il Governo ieri sera si era riservato di rispondere; pregherei l'onorevole Ministro dell'interno di precisare quando intende rispondere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono disposto a rispondere subito.

PRESIDENTE. Allora do lettura al Senato del testo dell'interrogazione presentata dagli onorevoli Bosi, Tamburrano e Gramegna « Al Ministro dell'interno sull'eccidio causato dalla Polizia a Torremaggiore (provincia di Foggia) » (990).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno per rispondere a questa interrogazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, un altro doloroso conflitto ha cosparso ancora ieri di sangue la terra italiana di Puglia. Come i fatti si sono svolti, e di chi la responsabilità di questo nuovo, doloroso eccidio? Noi non possiamo accettare senz'altro la condanna da parte della stampa di estrema sinistra, condanna che si concretizza immediatamente con la sanzione di uno sciopero generale che si minaccia per il nostro Paese prima ancora che sui fatti stessi sia stata condotta una qualsiasi inchiesta.

Appena informato dei dolorosi avvenimenti, ho invitato il Comandante generale dell'Arma a recarsi sul posto perchè compisse una rigorosa inchiesta sul modo come i fatti si erano svolti. L'istruzione è stata questa: conoscere la verità, tutta la verità. Se responsabilità emergeranno da parte della forza pubblica, queste responsabilità avranno la loro naturale sanzione in sede giudiziaria e noi stessi ecciteremo, così come abbiamo fatto — ne parlerò appresso — per i fatti di Melissa, l'intervento dell'autorità giudiziaria perchè la verità sia accertata da organi estranei allo stesso potere esecutivo.

Nessuno, credo, può condannare questo atteggiamento del Governo. Io mi astengo deliberatamente dal comunicare i risultati dell'indagine che il Comandante generale dell'Arma ha già compiuto, appunto per non interferire su quello che potrà essere il giudizio dell'autorità giudiziaria. Ma, onorevoli colleghi, io amerei che da tutte le parti si osservasse questo contegno di riserbo che viene osservato dal Governo. Perchè se è vero che le vittime sono spesso dalla parte dei lavoratori, è vero altresì che proprio in questi giorni in molte zone d'Italia si svolge una propaganda incendiaria; ed è vero che si va instaurando in Italia il costume di resistere a tutti gli ordini dell'autorità.

Ora, il porre sullo stesso piano le forze dello Stato, l'autorità dello Stato ed i ceti agrari non può essere che foriero di gravissime conseguenze. Le forze dello Stato sono a presidio di tutti i cittadini e la loro autorità si esercita nell'interesse di tutti i cittadini. Quando, come

è avvenuto ieri, e come è avvenuto anche in altri luoghi, di fronte all'ordine dell'autorità di evitare una determinata manifestazione, si lanciano i dimostranti contro le forze dello Stato, io penso che se questo sistema dovesse continuare porterebbe a delle ben gravi conseguenze; tanto più che questo sistema viene adottato anche da autorevoli parlamentari i quali si mettono alla testa di cortei per compiere illegalità, per invadere fabbriche, per occupare terreni, e mandano della gente a compiere manifestazioni di piazza contro il divieto delle autorità.

Orbene, se vogliamo evitare incidenti di questo genere, dolorosi e luttuosi, che tutti quanti deploriamo e che non fanno bene certamente al Governo, il quale quindi non può volerli; se vogliamo soprattutto evitare altre vittime al popolo italiano, è necessario che tutti cerchino di comprendere, anzi comprendano, che l'autorità va rispettata, che gli ordini impartiti dall'autorità vanno eseguiti.

FARINA. Anche quando sono illegali.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se ci sono illegalità da parte dell'autorità, esistono i mezzi legali per denunciarle: esiste la stampa, il Parlamento, la Magistratura. Ma noi non possiamo accettare che ciascuno si faccia giudice della legalità o meno dell'ordine dell'autorità, perchè in tal modo noi creeremmo il disordine, l'anarchia e nuove vittime per il nostro Paese! (*Vivi applausi dal centro*).

Onorevoli senatori, in un regime democratico il rispetto della legge è la forza di tutti, delle maggioranze e delle minoranze, e voi avete visto quanta longanimità, proprio in questo periodo di tempo, e quanta tolleranza, le autorità hanno dimostrato di fronte a manifestazioni che apparivano illegali, ma che avevano in se stesse un fondo di giustizia. E se oggi a Palermo, dopo tanti incidenti, dopo uno sciopero generale, si è realizzato un accordo, tutti sanno che questo accordo si è realizzato per lo sforzo compiuto dal Governo, attraverso i suoi rappresentanti locali, e su quelle stesse basi otto giorni fa indicate dal Governo e che erano state respinte dalla Federterra.

Ma nel frattempo abbiamo avuto a Palermo lo sciopero generale e manifestazioni di illegalità; e si deve alla prudenza delle forze di polizia se nuovi incidenti sono stati evitati.

Onorevoli senatori, si parla da tutte le parti di distensione, ma il primo mezzo per realizzarla è precisamente che da tutte le parti si tenga conto del valore della legge. La legge, ripeto, è la forza della democrazia, e noi non possiamo ammettere che ci sia una parte che tenti di prevalere contro un'altra e contro la legge dello Stato. (*Vivi applausi dal centro*).

FARINA. Macchiate di sangue le vostre mani. (*Proteste dal centro*).

CASTAGNO. La legge non è l'assassinio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gramegna per dichiarare se è soddisfatto.

GRAMEGNA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro dell'interno nel dare comunicazione di quelli che sono stati gli incidenti di Torremaggiore, ha detto che egli ha disposto perchè la verità si sappia sugli avvenimenti medesimi. Ha aggiunto però che deputati e senatori si mettono alla testa di movimenti per incitare a non rispettare la legge, ma ha dimenticato di dire al Senato quelli che sono stati gli avvenimenti che nella medesima provincia di Foggia, pochi giorni fa, si sono avuti, e propriamente in altri paesi vicini a Torremaggiore dove deputati e senatori sono stati colpiti dalla forza pubblica.

Le origini di questi avvenimenti sono note: ma l'onorevole Ministro dell'interno non le ha dette. Nella provincia di Foggia, quel Prefetto molto sollecito alle richieste degli agrari del posto, nonostante che l'imponibile di mano d'opera fissato con un suo decreto fosse ed è insufficiente a dare quel minimo di lavoro necessario ai braccianti, subito ridusse del 10 per cento l'imponibile medesimo su conforme richiesta degli agrari del posto. Donde, l'inizio delle agitazioni: infatti, giustamente la Camera del lavoro e la Confederterra rifiutarono di accettare la decisione del Prefetto, tanto più che la decisione era unilaterale. In conseguenza di questa protesta a San Severo, quattro giorni fa, mentre i lavoratori del luogo, che hanno diritto, perchè sono anche essi cittadini, di usufruire della protezione delle norme costituzionali, nella loro sede nella Camera del lavoro erano riuniti per protestare contro tale atto del Prefetto, la polizia ha caricato coloro i quali si trovavano davanti alla Camera del lavoro ed ha invaso poi la Camera del lavoro

stessa colpendo con lancio di bombe lacrimogene anche l'onorevole Pelosi, che è rimasto ferito al viso. In conseguenza di tale fatto, nella provincia di Foggia è stato dichiarato in alcuni paesi, e fra questi a Torremaggiore, lo sciopero di protesta; ed è a seguito di ciò che la polizia, non rispettando quelle che sono le norme costituzionali, non rispettando quella che è la norma di vita civile, non solamente ha caricato la folla che protestava, ma ha sparato, tanto è vero che due cittadini sono rimasti uccisi e molti altri feriti. L'onorevole Ministro dell'interno ci dice che, se violenze ci sono, se illegalità vengono commesse, vi è la legge a cui si deve far ricorso, ma dimentica, l'onorevole Ministro, che a nessuno è negato di difendersi da una aggressione ingiusta; e ingiusta era l'aggressione e l'atteggiamento che la polizia aveva tenuto a Torremaggiore, perchè dopo i fatti che io vi ho detto, quando noi abbiamo denunciato all'onorevole Ministro dell'interno l'esistenza in San Severo e nella provincia di Foggia di elementi della polizia, di capi della polizia che incitano a commettere questi atti, quando noi abbiamo saputo, discutendosi i fatti di Melissa, che a Melissa era stato inviato quel famoso capitano Luciani — dico famoso perchè noi che siamo di Puglia purtroppo lo conosciamo — quando nelle Puglie vi sono degli uomini e degli ufficiali di polizia che rispondono al nome di Mario Degli Effetti, un uomo che si trova in tutti i processi che vi sono in Puglia, non è difficile, anzi è certo che si verifichino quegli episodi di cui noi oggi ci occupiamo. Onorevole Ministro dell'interno, noi nelle Puglie siamo in questa situazione: che si è solleciti unicamente alle richieste degli agrari che negano un pezzo di pane ai lavoratori, che non solo cadono i lavoratori uccisi sotto i colpi della mitraglia, ma abbiamo a decine e decine processi in base ai famosi articoli 337 e 339 del Codice penale; e dopo mesi ed anni di detenzione abbiamo sentenze di assoluzione perchè il fatto non costituisce reato o per non avere commesso il fatto. Lei, onorevole Ministro, dice che questa è la legge; ma è la legge che fa stare mesi ed anni in carcere della gente innocente che poi è riconosciuta tale; ed allora, è in questo stato di cose che maturano gli avvenimenti che accadono. Ecco perchè diciamo: noi non siamo coloro i quali, così come ha voluto dire il Ministro dell'interno, ci mettiamo alla testa delle folle per aizzarle, a non rispettare la legge, ma ci mettiamo alla testa dei lavoratori per indurre la polizia e gli altri organi dello Stato, a rispettare quella legge che essi per primi devono rispettare.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una interrogazione a firma del senatore Lanzetta di cui do lettura:

« Al Ministro dell'interno, per conoscere i risultati dell'inchiesta disposta e per sapere se sono state accertate responsabilità della forza pubblica ed, in caso affermativo, se i responsabili siano stati denunciati all'Autorità giudiziaria, sempre a proposito dei fatti luttuosi di Torremaggiore ».

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Ho presentato l'interrogazione solo quando il Ministro ha dichiarato espressamente che l'indagine si era iniziata e si era compiuta, ma che egli non ne rivelava i risultati per non turbare la dovuta serenità della Magistratura. Allora sorge spontanea, logica la domanda: se la Magistratura già conosce i fatti, perchè non dovremmo noi sapere da chi, come, e in quali termini la Magistratura sia stata investita, se sia stata investita la Magistratura per denunziare i responsabili della forza pubblica o se, come al solito, la Magistratura sia stata investita per denunziare dei cittadini spesso innocenti. Il Ministro sa che io non sono da confondere con coloro i quali non riflettono attentamente su quello che fanno o su quello che dicono. I colleghi mi sono testimoni della massima serenità che porto in ogni discussione e su ogni argomento. Non ho infastidito nè il Ministro, nè l'Assemblea per diversi soprusi che nella provincia di Foggia, ad opera della polizia, e spero non con l'autorizzazione del Ministro Scelba, si sono ripetutamente verificati. Mi sono limitato a segnalare qualche inconveniente e so che il Ministro Scelba è intervenuto. Quindi non sono da ritenere responsabile di continue sollecitazioni. Intervengo solo quanto è estremamente necessario. Mi pare che in questo momento per ragioni di chiarezza il Ministro Scelba abbia il dovere di dirci quali sono i termini degli ac-

certamenti già compiuti, sia pure con le dovute riserve di migliori accertamenti; penso che noi e il Paese si abbia bisogno di una nota di chiarezza in questo momento.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho detto già nella mia precedente risposta di avere inviato sul posto il Comandante dell'Arma che sta compiendo una inchiesta. Stamattina in una conversazione telefonica egli mi ha riferito i risultati delle prime indagini, ma non possiamo considerare ultimata la sua missione. Insieme all'inchiesta del Comandante generale dell'Arma, desidero che sui fatti ci sia anche un'indagine di carattere giudiziario, che abbiamo sollecitato, perchè un potere estraneo al potere esecutivo possa dire la sua parola. Se non ho riferito sui risultati dell'inchiesta amministrativa è perchè non desideravo influenzare il giudizio dell'autorità giudiziaria. Tuttavia, poichè l'onorevole Lanzetta mi ha sollecitato a rispondere, posso dire al Senato che dai risultati dell'inchiesta i fatti si sarebbero svolti in questa maniera: c'era un divieto di tenere un corteo; la folla, anzi il dirigente responsabile, ha voluto che il corteo si tenesse nonostante il divieto. Di fronte al tentativo di violazione della legge la forza pubblica, limitata a pochissimi carabinieri (e quindi non cariche di Celere perchè non c'era Celere) è intervenuta, ma essa è stata travolta dalla folla, e un brigadiere e tre carabinieri hanno corso il rischio di essere disarmati. Nella colluttazione è partito un colpo che ha ferito alcuni presenti. Questi sono i risultati dell'indagine.

Onorevoli colleghi, non dico che questa sia la verità. Questi sono i fatti così come risultano accertati dall'autorità e sono stati riferiti al Ministro dell'interno, ma ho già dichiarato che non accetterò questa verità di per se stessa, ma aspetto dal giudizio del magistrato il responso per prendere quei provvedimenti che eventualmente fossero necessari, anche da parte del potere esecutivo. Non ho altro da aggiungere in questo momento poichè, data la brevità del tempo, non sarei in grado di fare altre comunicazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta per dichiarare se è soddisfatto.

LANZETTA. Per il momento mi ritengo soddisfatto per la promessa che solennemente il Ministro fa di continuare negli accertamenti fino ad appurare la verità assoluta, e non la verità adulterata che molte volte anche sotto gli occhi suoi passa. Noi aspetteremo che sia fatta questa luce e frattanto prendiamo atto che si è trattato di colpi aberranti e non di cariche. Sappiamo pure attraverso le parole del Ministro che dalla folla non sono partiti colpi di arma da fuoco e lanciate bombe a mano, il che avrebbe potuto in certo modo spiegare — ma non autorizzare — l'invasione e la devastazione della Camera del lavoro che pare si siano verificate. Se noi ci mettiamo tutti d'accordo per l'applicazione sostanziale della Costituzione, per il rispetto di quelle libertà che devono essere al sommo dei nostri pensieri, se vogliamo una democrazia in Italia, noi accerteremo la verità per quella che è, condannando chi si sia reso responsabile di delitti o anche di leggerezze. Non dobbiamo confondere la solidarietà con l'omertà. Noi dobbiamo essere solidali verso tutti quelli che nell'ambito delle leggi e con nobiltà di intenti fanno tutto quello che possono e quello che devono fare per il raggiungimento dei propri ideali, ma non possiamo assumere una solidarietà che diventerebbe omertà verso coloro che per vie oblique, non consentite dalla nostra Costituzione e neppure dalle crepuscolari democrazie dei popoli selvaggi, si abbandonano ad atti che neanche il Ministro Scelba può autorizzare. Voi, onorevoli colleghi, dovete ammettere che dobbiamo essere d'accordo su ciò.

Se è necessario invocheremo un'inchiesta parlamentare su tali fatti, perchè quando si arriva al momento in cui la coesistenza di avversi partiti nel nostro Paese può essere seriamente pregiudicata e in modo definitivo, abbiamo il dovere di riunirci e di fare un'inchiesta severa, noi e voi, perchè nel nostro Paese una distensione è necessaria. Non una distensione basata sulle compiacenze o sugli abbracciamenti, che hanno fatto il tempo loro: ognuno di noi deve andare per la propria strada; soltanto dobbiamo ripristinare i termini entro cui la coesistenza nel nostro Paese di differenti e contrastanti ideologie sia possibile nel gioco della democrazia. Soltanto così potremo continuare a rimanere nel Parlamento, soltanto così sarà

consentita la libertà e la democrazia nell'ambito della Costituzione. Altrimenti continuando altri sulla via delle illegalità, noi pure ci dovremmo mettere sulla stessa via.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Poichè la risposta del Ministro non è affatto soddisfacente domando di trasformare l'interrogazione in interpellanza e propongo (se questa è la sede opportuna) che oltre all'inchiesta promossa dal Ministro dell'interno si faccia anche un'inchiesa parlamentare.

PRESIDENTE. Prendo atto della trasformazione dell'interrogazione in interpellanza.

Il Governo farà conoscere la data di svolgimento, e in sede di discussione di questa interpellanza si potrà anche discutere sulla domanda di una inchiesta parlamentare.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui fatti di Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui fatti di Calabria.

Ricordo al Senato che da parte dei presentatori, le interpellanze sono state già svolte, di modo che ora dovrà rispondere il Governo.

Pertanto do la parola all'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le interpellanze degli onorevoli Spezzano, Mancini, Conti, Menghi e Canaletti Gaudenti, hanno toccato una serie di argomenti, tutti quanti, anche se non indicati nel testo delle interpellanze, riguardanti non solo la competenza del Ministero dell'interno, ma anche la competenza del mio e di altri dicasteri.

Intendo pertanto rispondere nel modo più preciso alle varie questioni che sono state poste, confidando anche però di poter essere sufficientemente breve.

Si è voluto fare un processo all'atteggiamento del Governo in tutti i settori della sua azione. Per quel che riguarda la Calabria in particolare si sono richiamati i precedenti secolari della situazione calabrese, precedenti che noi tutti conosciamo, ed i cui risultati purtroppo sono sfociati in incidenti dolorosi che tutti abbiamo deplorato e compianto. Le vittime di Melissa sono le vittime di una situazione secolare, ed appunto perciò di questa situazione non possiamo noi del Governo ritenerci responsabili. Compiangiamo le vittime della presente tragedia, ma non possiamo essere tenuti responsabili di essa; anzi debbo dichiarare che, con l'opera svolta in questi anni, e che continueremo a compiere nel futuro, con le norme che sono state annunziate anche recentemente, a questa situazione intendiamo porre definitivamente riparo. La nostra opera non è stata inutile, e noi non siamo stati davvero inattivi nella Calabria. Larghe provvidenze in tutti i settori sono state prese; e sono tali provvidenze che voglio ricordare, se pur brevemente, al Senato. E desidero ricordare inoltre che la Calabria, nella quale era passata la guerra nel 1943 con effetti veramente disastrosi, si è trovata in una situazione tutta particolare, ed anche più grave di quella di molte altre regioni. Questo spiega pertanto la imponenza delle esigenze alle quali noi siamo dovuti venire incontro, e spiega anche perchè si sia dovuto innanzi tutto ricostruire per poi procedere innanzi, riparando le piaghe causate dalla guerra, per giungere poi ad un nuovo orientamento ed a un nuovo assetto economico e sociale. Ma che nulla si sia fatto, secondo l'accusa che a noi è venuta da varie parti, confido di poter mostrare inesatto.

Per quel che riguarda il Ministero di mia competenza voglio ricordare come, non appena ripresa la piena attività bonificatrice nel 1946, la Calabria ha avuto degli stanziamenti di molta importanza. Solo nel corso del 1947 sino ad oggi noi abbiamo erogato per opere pubbliche e di bonifica due miliardi e 480 milioni, in buona parte per ripristino di opere danneggiate dalla guerra, che era il primo nostro compito.

Sul Piano E.R.P. sono in corso di attuazione gli stanziamenti per opere pubbliche e di bonifica che ascendono a 2.835.000.000; di questi, 1.525 milioni sono stati già sbloccati ed hanno dato luogo ad una serie di concessioni e autorizzazioni all'inizio dei lavori. I comprensori considerati in questi primi stanziamenti sono appunto di quelle zone crotonesi che sono state teatro degli ultimi avvenimenti. Il comprensorio del Neto ha avuto 460 milioni, il comprensorio di Sibari ha avuto 530 mi-

lioni, il comprensorio della Sila ha avuto 513 milioni. Questa concentrazione di mezzi è avvenuta in un settore che riconoscevamo trovarsi in condizioni di particolare depressione. Anche per quel che riguarda le opere private il Ministero ha stanziato in quest'anno, ed è a disposizione già degli organi locali, la somma complessiva di 1.025.000.000 per contributi ad opere di miglioramento privato, di cui 325 milioni a sensi della legge numero 31 del 1° luglio 1946. Anche queste somme importeranno lavori notevoli per due miliardi e mezzo per cui nel settore agricolo, tra opere pubbliche e private, abbiamo un complesso di opere per circa sei miliardi. Lo sforzo quindi non è stato piccolo tra opere pubbliche e private in questo solo settore; e poichè il Senato ha ampiamente discusso nel maggio scorso la legge E.R.P. e poi il bilancio, sa anche quale sia la limitazione posta all'agricoltura dalla situazione generale del bilancio. Non può contestarsi che su quegli scarsi mezzi una parte notevole è stata assegnata alla Calabria e particolarmente ai comprensori indicati, in riconoscimento della loro situazione particolare economica e sociale.

Il Ministro del lavoro, al quale compete la particolare cura del fenomeno della disoccupazione, anche esso è stato attivo ed ha stanziato complessivamente per tutta la Calabria, fondi per tre miliardi 465 milioni. Di questi fondi un terzo, 1.173.000.000 sono specificamente destinati alla provincia di Catanzaro, nella quale hanno avuto luogo gli incidenti. Questi fondi sono ripartiti tra case per i lavoratori, cantieri di lavoro, cantieri di rimboschimento, centri sanitari, corsi di qualificazione e corsi aziendali. In complesso verranno, occupati 11 mila e 552 lavoratori con una spesa di tre miliardi e 465 milioni.

Anche l'opera del Ministero dei lavori pubblici è stata notevole. Sono in corso in questo momento in Calabria lavori per oltre 5 miliardi dei quali un miliardo di competenza dell'A.N.A.S., e sono stati stanziati in bilancio complessivamente per ulteriori lavori due miliardi e 605 milioni, dei quali un miliardo e 12 milioni nella provincia di Cosenza.

Inoltre vi sono per le opere di competenza comunale stanziamenti per due miliardi e 300 milioni con cui si provvede in Calabria ad opere a pagamento differito; oltre ad uno sviluppo di opere dell'azienda della strada per oltre 600 milioni, che si aggiungono agli altri stanziamenti indicati, in modo che noi arriviamo ad una cifra complessiva di lavori in corso, di lavori nuovi da iniziare, di circa venti miliardi. Lo sforzo complessivo è stato dunque ben diverso da come è stato descritto ed addebitato al Governo. Abbiamo riconosciuto l'esistenza di particolari condizioni economiche e di particolari condizioni sociali, siamo venuti incontro a queste situazioni tempestivamente, perchè questi provvedimenti sono stati tutti adottati nel corso dell'estate, e siamo venuti incontro a queste situazioni con la maggiore larghezza di mezzi consentita dal bilancio. Il Senato è testimone anche, almeno attraverso la sua Commissione dell'agricoltura, dei programmi di ricostruzione, diciamo così, dell'economia calabrese, che il Governo intende svolgere attraverso l'opera di colonizzazione della Sila; la Commissione ha voluto rendersi conto della serietà di quei programmi, che sono stati oggetto di un'ampia documentazione e di una elaborata relazione del senatore Conti.

Noi avevamo già previsto di estendere questa opera di colonizzazione anche ad altri territori che lo meritavano, in modo che se gli incidenti di Melissa sono venuti ad interrompere, con un luttuoso avvenimento, lo svolgimento normale della realizzazione di tali programmi, essi non hanno accelerato tale svolgimento, perchè quel programma che noi presenteremo tra poco al Parlamento e che riguarda la colonizzazione della Sila e delle zone contermini era già predisposto, e non si poteva certamente improvvisare in pochi giorni, se una seria ed attenta preparazione, se uno studio che richiede un notevole tempo non fosse stato in corso da parte di valenti tecnici da molti e molti mesi, direi da più di un anno, in modo da poter portare a formulare seri programmi da attuarsi nella realtà e non nelle fantasie.

Questo volevo ricordare, perchè il Senato è perfettamente al corrente di questa nostra opera, che non è stata illustrata con ampiezza nelle piazze o nei comizi: trattandosi in-

fatti di opera tecnica e di competenza di studiosi, che ha bisogno di profonde indagini, non si sono voluti anticipare i risultati. Questi risultati sarebbero maturati lo stesso, anche senza quei tragici avvenimenti, e il Senato ha avuto dirette conoscenze dello stato avanzato di questi lavori.

Non siamo rimasti quindi inattivi, non siamo rimasti indifferenti; abbiamo riconosciuto situazioni particolari ed a queste situazioni particolari avevamo già predisposto i mezzi per venire incontro. Ma il Senato di questa particolare questione discuterà certamente tra non molto, in ordine all'apposito provvedimento di legge. Ho voluto solo qui accennare che l'episodio di Melissa, così doloroso, non è stato tuttavia quello che ha indotto il Governo ad approntare affrettatamente questi provvedimenti, poichè essi erano in corso, perchè provvedimenti di questo genere non si improvvisano in pochi giorni; ma sono solamente ed esclusivamente frutto di un lungo e meditato lavoro di indagine sui luoghi, di documentazione delle situazioni tecniche, delle situazioni geofisiche, delle situazioni economiche e sociali dei luoghi stessi.

Un fenomeno particolare però ha turbato la provincia di Catanzaro, ed è stato lo stesso fenomeno che già aveva turbato quella provincia nel 1946, relativo alla concessione delle terre alle cooperative. Su questi fenomeno, sul quale si sono centrate le interrogazioni dell'onorevole Menghi e dell'onorevole Canaletti, voglio dare al Senato qualche parola illustrativa. Nel 1946 Catanzaro era stata, non dico turbata, ma agitata certamente da richieste numerose di cooperative per concessioni di terre: si trattava della Provincia nella quale le concessioni sono state più numerose superando i 20 mila ettari di terreno. Negli anni successivi la situazione si era andata snellendo in quanto le ampie concessioni dei primi anni avevano soddisfatto la fame di terra dei contadini. Nel 1949 la situazione era la seguente: vi era circa un centinaio di domande di concessioni di terre in provincia di Catanzaro per otto mila ettari; nel corso dell'esame delle domande il tribunale di Catanzaro che (era stato richiamato due volte nel mese di luglio alla necessità di un rapido esame, perchè questo esame era stato meno rapido del necessario) portò ad un giudizio tecnico, che non voglio sindacare, che fece rigettare la massima parte delle domande e accogliere parzialmente una trentina di domande per 700-800 ettari. Fu in questo momento, verso la fine di ottobre, che si manifestarono le prime agitazioni con le quali si chiedeva una maggiore concessione di terra; e da questo momento le trattative che si fecero in quella Provincia furono anche turbate, diciamo così, da fatti accidentali, i quali non sono imputabili a nessuno, ma derivano anche dalla rilevata lentezza nel funzionamento delle Commissioni in provincia di Catanzaro. Questa lentezza, dico la verità, abbiamo constatata non solo nella provincia di Catanzaro, ma anche in altre provincie; e del resto avete visto come il Governo si sia già indirizzato verso un sistema diverso, il quale permette un acceleramento dell'esame delle domande. La legge attuale è certo congegnata in modo che le domande potrebbero essere esaminate tutte tempestivamente; ricorderò al Senato che abbiamo ristretto il periodo di tempo della presentazione delle domande, dopo l'esperienza del 1947: il termine viene a chiudersi per legge, il 31 maggio di ciascuna anno, e vi è poi un termine di due mesi per l'esame delle domande, di modo che le decisioni dovrebbero essere prese entro il 31 luglio di ciascun anno, onde ottenere che i contadini siano per l'anno agrario successivo in condizioni di poter fare tempestivamente i loro preparativi per le semine. Questo era lo scopo di questa legge; purtroppo noi abbiamo constatato che le decisioni delle Commissioni presso i tribunali non sono state emanate nel termine dovuto; tuttavia se ciò può dar motivo al Governo, data l'esperienza del 1949, di accelerare i provvedimenti, devo anche dire, che non giustificava un atto illegale quale è stato quello dell'invasione, perchè vi era anche da parte di coloro ai quali veniva denegato il diritto di concessione anche un'arma, cioè quella di far presente la situazione al Ministero della agricoltura perchè potesse essere riesaminata dal Ministero stesso. Sino allo scoppiare di queste agitazioni nelle diverse Provincie il Ministero non ha avuto segnalazioni di nessuna doglianza di cooperative per poter esercitare quel diritto di riesame. Ci siamo trovati

quindi sprovvisti dell'arma legale che potevamo avere; non essendo stati tempestivamente investiti dagli interessati per rivedere certe situazioni che potevano considerarsi non giustificate. È stata tale situazione di inosservanza, diciamo così, delle provvidenze disposte dalle legge a favore delle cooperative che ha portato in taluni casi a situazioni critiche e che altrimenti, attraverso l'uso dei mezzi legali, potevano anche essere evitate. (*Interruzione del senatore Menghi*). Onorevole Menghi, lei accenna ad un caso particolare, quello della provincia di Roma, ma questo caso da deplorare è limitato ad una ventina di domande e non possiamo generalizzare il caso suddetto oltre i suoi giusti limiti. Dobbiamo vedere le situazioni delle domande presentate come effettivamente sono. In tutte le Provincie un buon numero di esse sono state respinte perchè le parti non si sono presentate a discutere o perchè le stesse cooperative avevano rinunciato; un altro numero di domande è stato respinto perchè esse sono state ritenute infondate, altre sono state accolte; per altre domande ancora le Commissioni alla fine di ottobre non avevano ancora pronunziato la decisione.

Ma non dobbiamo generalizzare il fenomeno. Vi sono domande sulle quali c'è stata una pronuncia tardiva; e tale fatto della tardiva decisione ci induce a cercare un sistema più rapido, visto che l'obbligo stabilito dalla legge di decidere entro due mesi sulle domande presentate entro il 31 maggio non è stato ottemperato. Io non voglio addossare responsabilità a nessuno. Può essere che la magistratura sia troppo oberata di lavoro, può essere che lo strumento non sia adatto ed efficace, ma dico che noi siamo nella necessità di mutare il sistema stesso. Non faccio processi alle intenzioni; nè alle cattive volontà; constatiamo obiettivamente una situazione e cerchiamo di porre obiettivamente rimedi alla situazione stessa. Credo che con questo io abbia soddisfatto l'onorevole Menghi, o almeno lo spero, perchè quelli che possono essere stati i motivi subiettivi che hanno potuto in qualche caso ritardare la decisione nessuno di noi può stabilirli e indagarli. Il fatto constatato è però questo: il ritardo nell'emanare le decisioni e la nostra volontà di ovviare al ripetersi di tale inconveniente attraverso un sistema diverso per cui il prefetto può essere meglio coadiuvato a svolgere piu rapidamente l'opera stessa.

Il senatore Canaletti ha anche ricordato, tornando alla Calabria, alcuni fatti particolari della situazione calabrese e tra questi ha avuto modo anche di rettificare talune considerazioni svolte nelle interpellanze. Noi vogliamo presentare al Parlamento una situazione reale; e non una situazione artificiosa. È inutile che ci si richiami ai figli illegittimi, quando l'onorevole Canaletti ha già dimostrato che il fenomeno in Calabria è molto meno grave che non in altre regioni; ma noi riconosciamo l'esistenza di motivi profondi di malessere economico ed a questi guardiamo. Voglio dire però che non è con agitazioni inconsulte e scomposte che noi possiamo riparare a questa situazione. Nella legge sono stabiliti e consentiti dei mezzi per aiutare le cooperative, ma mezzi che suppongono anche una applicazione lenta e cauta. Ci proponiamo di avere dei mezzi maggiori; ma vogliamo sempre far riflettere il Senato che tutto quanto noi vogliamo fare cadrà nel vuoto se invece di avere programmi ordinati e eseguiti secondo concetti tecnici, seguissimo idee preconcette, cioè se la politica si mischiasse in questo fatto che è la colonizzazione della Calabria che deve essere eseguita con concetti tecnici, che spersonalizzino la situazione e la pongano su un piano di giustizia e di economia. Noi possiamo certamente riuscire a rimediare all'attuale situazione della Calabria; ma se volessimo agire con inframettenze politiche l'opera dello Stato italiano fallirebbe anche ora, come è fallita nel 1876 quando l'occupazione di carattere politico ha portato alla legge sulla Sila che è stata certamente una legge inoperante, o operante in senso contrario a quello auspicabile.

Noi vogliamo mettere fine a questa triste situazione. Abbiamo lavorato duramente in questi anni, abbiamo previsto dei lavori in Calabria per somme ingenti per dare lavoro a decine e decine di migliaia di lavoratori. Chiediamo al Senato e chiederemo alla Camera che il programma per la ricostruzione della Calabria non si compromesso da preconcetti e da mire politiche. Vogliamo però veramente venire incontro ai poveri, perchè abbia-

mo affetto per essi; ma non dobbiamo fare una speculazione politica su queste nostre sante intenzioni.

Credo di essere stato preciso su questa prima fase. Il Parlamento esaminerà tra poco il disegno di legge già formulato dal Governo, e potrà essere investito, in modo molto più ampio di quello che non sia stato in sede di interpellanza, della situazione della Calabria. Quello di oggi è un episodio, anche se a noi duole profondamente che in esso siano morti tre poveri lavoratori. Il problema della Calabria dovrà essere affrontato nei prossimi giorni; e prego di affrontarlo con le stesse nostre oneste intenzioni. Credo che se sarà affrontato, come son certo, con intenzioni altrettanto oneste da parte del Parlamento italiano, esso si mostrerà in tal modo degno dell'aspettativa del popolo. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno onorevole Scelba.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* L'onorevole Spezzano aveva presentato una interrogazione riguardante alcune occupazioni arbitrarie che sarebbero avvenute nel comune di Bisignano. I fatti denunziati dall'onorevole Spezzano sono sostanzialmente esatti, nel senso che un proprietario ha cercato di estromettere dei contadini che da otto anni occupavano un certo fondo. Il Comune però è intervenuto energicamente, e il proprietario ha desistito dalla sua azione, in attesa che il Magistrato si pronunci sulla vertenza.

In altro caso il proprietario ha resistito ed il fatto è stato sottoposto all'autorità giudiziaria. Il Governo non può fare nulla di più di quello che ha fatto in questi casi.

Per noi meridionali le condizioni della Calabria non sono state scoperte in occasione dei fatti di Melissa; e le condizioni della Calabria sfortunatamente non sono isolate e limitate a quella Regione, ma si estendono anche ad altre zone dell'Italia meridionale che hanno gli stessi problemi denunciati e lamentati per la Calabria. È però ingiusto voler attribuire al Governo la responsabilità delle attuali condizioni della Calabria, come delle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia; è una eredità di secoli; è una eredità dolorosa che noi cerchiamo di superare nelle attuali condizioni. Se un merito si può attribuire all'attuale Governo, è precisamente quello di avere sentito la gravità di questi problemi e di aver cercato di far qualche cosa. Sarebbe assurdo pensare che i problemi siano stati risolti o che siano stati avviati a soluzione. Problemi di emergenza si sono presentati dopo la guerra: la necessità di riparare danni di guerra nel Mezzogiorno, nel centro e nel nord Italia; ed ovviare a queste necessità immediate ha significato investire tutte le disponibilità del Governo.

Ma compiuta quest'opera di ricostruzione, si impone il dovere di risolvere i problemi trascurati per secoli e che dalla unificazione dello Stato italiano non sono stati neppure considerati, perchè tutte le leggi fatte nel passato hanno avuto gli scarsi risultati che si riflettono nelle condizioni attuali.

Il Ministro Segni vi ha già illustrato quel che il Governo ha fatto in questi ultimi anni; io credo che l'intervento del Governo vada intensificato. Quando vedo le molte lagrime sparse sulla Calabria, sul Mezzogiorno d'Italia, da parte di certi corrispondenti di giornali del Nord, soprattutto dopo i fatti di Melissa, non posso non rilevare che si tratta spesso di lagrime di coccodrillo. Sarebbe facile domandare quanto danno si fa al Mezzogiorno d'Italia, quante somme vengono sottratte ad esso per mantenere industrie che potrebbero anche scomparire o trasformarsi; e se la trasformazione agraria nel Mezzogiorno d'Italia non trova la remora nel costo eccessivo di certi fertilizzanti o di certe macchine; e quante volte dazi protezionistici a favore del Nord sono pagati da altre regioni d'Italia. Si dirà: « Ma il Governo cosa ha fatto in questa materia? ». Risponderei anzitutto che la colpa non è solo del Governo, perchè non possiamo sbaraccare di colpo tutta una situazione che si trascina da decenni senza creare nuove gravose situazioni. Ma devo dire che da tutte le parti, compresa quella dell'onorevole Spezzano, è la colpa, perchè molte volte la solidarietà tra capitalisti e lavoratori, per mantenere in vita determinate industrie, preme sul Governo, e spesse volte condizioni di ordine pubblico e sociale impongono al Governo atteggiamenti che da una sana economia po-

trebbero essere condannati. (*Approvazioni dal centro*).

Allora non è soltanto gettando delle lagrime sul Mezzogiorno che si risolvono i suoi problemi, ma contribuendo a smobilitare tutto ciò che vi è di parassitario in Italia, e cercando di incamminare la Nazione tutta verso una economia sana e che possa favorire lo sviluppo di tutte le regioni. Chi si è mai domandato, per esempio, cosa non costi al Mezzogiorno d'Italia mantenere occupate alcune categorie di operai, che hanno condizioni di vita che superano la media di tutti i lavoratori italiani, in imprese che sono scarsamente redditizie?

Ma il problema è più vasto. So che il Governo sta elaborando un piano più organico e soprattutto più sostanzioso, perchè più materiato di mezzi, per il Mezzogiorno d'Italia.

Per quanto si riferisce al doloroso episodio di Melissa, dirò pochissime parole. L'onorevole Spezzano ha dichiarato che l'aggressione di Melissa è stata preordinata, è stata voluta. Non ha detto precisamente che è stata preordinata e voluta dal Ministro dell'interno, ma quasi indirettamente ha fatto risalire alla responsabilità mia quella pretesa aggressione, quando ha detto che si era verificata dopo un intervento presso il Ministro dell'interno di alcuni parlamentari calabresi accompagnati dal Sottosegretario per la giustizia, onorevole Cassiani.

Ora, onorevole Spezzano, l'intervento dei parlamentari calabresi presso il Ministero dell'interno si è verificato dopo i fatti di Melissa e perciò non possiamo imputare ad esso tali fatti. E per quanto riguarda il Governo, ripeterò quel che il direttore di un giornale comunista ha riferito ai suoi lettori sul comportamento delle autorità nei tragici fatti di Melissa. Il direttore della « Gazzetta di Livorno » che si è recato sul posto, così li riferisce: « Quando avvenne la strage, l'occupazione delle terre compiuta nei modi ieri descritti era già in corso da alcuni giorni. Le forze di polizia, soprattutto carabinieri, erano costituite da elementi per la maggior parte calabresi al comando del Commissario di pubblica sicurezza Cupella. Esse tennero un contegno umano, sereno, chiaroveggente e sentirono probabilmente che quella povera gente affamata esercitava un diritto destinato ad imporsi perchè giusto, infinitamente più giusto del così detto ordine costituito. I carabinieri e il Commissario resistettero ad ogni suggestione degli agrari e, ci duole dirlo, di alcuni sindacalisti democristiani ». E venendo a parlare più particolarmente dei fatti di Melissa, lo stesso giornalista, accennando all'accusa fatta da altri che gli agenti fossero ubriachi, così scrive: « Comunque vera o non vera che sia la circostanza dei celerini ubriachi, circostanza sulla quale potrà dire la sua serena parola il magistrato inquirente, una cosa è certa: il Commissario Rossi, comandante il reparto, non ordinò il fuoco e su questo tutti sono d'accordo, l'autorità governativa, i celerini, i carabinieri, i funzionari di pubblica sicurezza, i sindacalisti di ogni colore, gli agrari. Da tutti vengono riconosciute al Commissario Rossi tali doti di umanità e di sereno equilibrio che lo pongono assolutamente al di sopra di ogni sospetto del genere. L'aver sparato sui contadini fu dunque iniziativa arbitraria di alcuni ». Io accetto questa versione che corrisponde alla realtà perchè dalle indagini che noi abbiamo compiuto è risultato che nessuno ha ordinato il fuoco, è risultato che il Commissario di pubblica sicurezza che dirigeva il servizio era quel tale Commissario al quale vanno riconosciute quelle doti di umanità.

D'altronde in tutta la Provincia e non solo in quella Provincia, si erano verificate numerose occupazioni ed invasioni di terre, e non era mai successo alcun incidente. Iniziativa arbitraria di alcuni, dunque. Perchè hanno sparato? Appena verificatisi i fatti, abbiamo inviato un ispettore a compiere una indagine. Potrei riferire sui risultati di tale indagine, ma io so che quando noi veniamo qui a riferirvi questi risultati, si dice che sono i risultati a cui sono arrivati i nostri organi, i quali avrebbero forse interesse a coprire le responsabilità e le colpe dei propri dipendenti. Ci potrebbe essere (non parliamo di omertà) ma una specie di solidarietà di corpo che impedirebbe di acclarare la verità. Ebbene, non riferisco i risultati delle indagini, che avevo il dovere di fare per conoscere quale fosse la verità almeno secondo i miei funzionari.

Comunque, una cosa è certa: non c'è stata preordinazione nel fuoco, non c'è stato un comando di sparare contro i contadini. Questo è un dato di fatto, che serve perlomeno ad escludere, almeno in questo caso, delle responsabilità più alte. Ma sui fatti di Melissa sta indagando ampiamente il Procuratore della Repubblica ed è intervenuto anche il Procuratore generale della Corte d'Appello. Abbiamo fornito alla Magistratura tutti i dati; la Magistratura ha compiuto già delle indagini per suo conto. Ripeto, non voglio qui riferire neppure le risultanze della nostra inchiesta per non avere l'aria che dall'alto del Parlamento io cerchi di influenzare una qualsiasi soluzione della Magistratura. Desidero dare una sola garanzia al Parlamento: che se responsabilità venissero acclarate da parte degli agenti, che di propria iniziativa ebbero a sparare noi non li copriremo con l'immunità dell'articolo 16; se responsabilità ci sono, saranno perseguite, sarà fatta giustizia. Noi desideriamo e vogliamo l'accertamento della verità, non desideriamo coprire i fatti, perchè noi non possiamo essere responsabili diretti nè indiretti di fatti individuali.

L'onorevole Conti diceva di raccomandare ai funzionari di essere calmi; ma nel caso specifico ci troviamo di fronte ad un funzionario assolutamente calmissimo. Desideriamo però che, se responsabilità emergeranno, queste siano colpite nell'unica sede competente e responsabile: la Magistratura. Perchè, onorevoli senatori, quando ci si chiede per un fatto occasionale e comunque individuale, una inchiesta parlamentare, noi rispondiamo che per fatti di carattere delittuoso, per cui c'è il Codice penale, la competenza naturale di indagine, di inchiesta, di giudizio, di condanna, spetta ad una autorità costituita nella Costituzione come potere autonomo e che dà sufficiente garanzia al Parlamento e al Governo.

Contro la polizia in quella occasione si sono rivolte altre accuse che toccherebbero l'onorabilità degli agenti e dei funzionari; ebbene, ho chiesto ai funzionari e agli agenti contro i quali sono state rivolte specifiche accuse che sollecitassero un giudizio da parte della Magistratura, ed è stata infatti sporta regolare querela all'autorità giudiziaria per diffamazione a mezzo stampa contro coloro che, per primi, lanciarono le accuse verso i funzionari e gli agenti della pubblica sicurezza. Agli accusatori sarà dato così il modo di provare che le accuse sono vere, fondate e se le accuse saranno provate io certamente non lesinerò provvedimenti che fossero di competenza del Ministro; però allo stato delle cose non posso accettare senz'altro la condanna e il giudizio dati da certa stampa, come per esempio « l'Unità », il cui direttore Pietro Ingrao solo in questo mese è stato condannato dal Tribunale di Roma per ben tre volte per diffazione a mezzo della stampa, contro le forze di polizia. Non posso, perciò, accettare per vere le affermazioni che partono da « l'Unità » contro le forze di polizia. Dico a voi: attendete il giudizio dei Magistrati, giudizio che investe non solo il comportamento degli agenti e dei funzionari nel conflitto, ma anche le accuse circa un comportamento non dignitoso da parte delle forze di polizia fuori del conflitto stesso. Attendiamo il giudizio della Magistratura appunto perchè desideriamo che la verità sia fatta e che le responsabilità siano accertate nell'unica sede competente.

Noi possiamo associarci al cordoglio delle famiglie per le vittime, le quali forse non sono neppure i responsabili dei fatti. Obiettivamente bisogna riconoscere le responsabilità prime nelle condizioni di miseria, nello stato delle cose, nell'eccitazione politica. Se noi vogliamo che il sangue di queste vittime non sia diffamato, non c'è che da far opera concorde perchè la verità abbia a trionfare; non c'è che da far opera concorde perchè la violenza cessi dall'essere l'arma di rivendicazioni sociali. Perchè se con frequenza (e vi ho già accennato a proposito della prima interrogazione) in Italia si susseguono conflitti è perchè il rispetto della legge in Italia non è un sentimento largamente diffuso. Sarà forse la conseguenza dell'occupazione tedesca, sarà forse per il fatto che usciamo dalla dittatura fascista...

CONTI. E dalla monarchia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ... di cui consideravamo la illegalità sostanziale e tutti si cercava di evadere dalla legge; sarà forse anche conseguenza della guerra, ma è certo che in Italia il sentimento, il senso che la legge va rispettata, che l'autorità va rispettata, salvo a far valere i propri diritti in sede

competente e nelle forme legittime, purtroppo non è largamente diffuso; e spesse volte, per questa mancanza di rispetto della legge, si arriva a conseguenze tragiche e chi paga sono forse i meno responsabili della situazione.

Onorevoli colleghi, non cerchiamo di speculare sul sangue di questi morti. I morti pesano, ma non pesano soltanto per la polizia, che non è strumento di una categoria o di una parte, ma organo dello Stato e presidio e difesa di tutti i cittadini; e tutti, facendo un po' un esame di coscienza, cerchiamo di collaborare e cooperare perchè fatti del genere non abbiano più a verificarsi, perchè nuove vittime non abbiano più a turbare l'unità e il senso fraterno del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Vorrei raccomandare agli onorevoli interpellanti di non riaprire la discussione. Essi debbono soltanto dire se sono soddisfatti, o meno, e trasformare eventualmente le loro interpellanze in mozioni, se credono si debba venire a un voto da parte dell'Assemblea. Raccomando perciò la brevità. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto delle risposte dei Ministri.

SPEZZANO. Debbo riconoscere, onorevoli colleghi, che il tono usato dal Ministro Scelba è un po' diverso da quello che normalmente usa. Auguriamoci che il cambiamento non si limiti al tono.

Se non se l'avesse a male, al Ministro Scelba dovrei dire che egli non conosce la grammatica. E ne dico le ragioni: egli usa il condizionale per fatti che sono veri e reali e usa l'indicativo per delle ipotesi inconsistenti, anzi per delle supposizioni.

CANALETTI GAUDENTI. Ma allora non è la grammatica, è la sintassi.

SPEZZANO. Non faccio una questione stilistica, ma politica, onorevoli colleghi.

Se è stata dolce, l'espressione del Ministro Scelba è stata anche ricca di se e ma.

In definitiva il Ministro dell'interno ha qui dichiarato che il Commissario di pubblica sicurezza Rossi era stato sereno, obiettivo, cauto e che non aveva dato alcun ordine di fuoco.

Ma questo noi l'avevamo già sostenuto; anzi da ciò eravamo partiti per dimostrare la responsabilità grave ed inequivocabile di chi aveva fatto fuoco senza averne ricevuto l'ordine. Onorevole Scelba, lei accetta questo dato di fatto, dice cioè che agenti hanno sparato senza averne avuto ordine, e poi si abbandona ai «se» ed ai «ma», e afferma che saranno puniti «se» risulteranno delle responsabilità.

Ora mi pare che quando è certo, come è certo e come lei ha dichiarato, che taluno che ha sparato senza alcun ordine, mi pare che la responsabilità sia così sicura, precisa ed inequivocabile che le riserve debbano essere completamente abbandonate.

Debbo notare ancora, onorevole Ministro, che lei ha ignorato molti di quei fatti precisi che io le avevo denunziato e non ha detto una sola sillaba per gli episodi di Carfizzi e di Acri. Ha parlato soltanto dell'episodio di Bisignano ed ha detto che i fatti da me denunziati sono sostanzialmente veri, ma ha aggiunto che quel sindaco era ricorso all'Autorità giudiziaria. Ha taciuto però che, in quei giorni, in quello stesso comune, contro i braccianti disoccupati che andavano ad occupare le terre incolte si era agito diversamente. La polizia aveva colpito, manganellato ed arrestato quei braccianti, mentre contro gli agrari si seguiva la via giudiziaria.

L'onorevole Ministro, che evidentemente è preso da tante cose e che non ha il tempo di studiare le leggi, si è accontentato della informazione che gli è pervenuta, secondo la quale quel sindaco si sarebbe rivolto all'Autorità giudiziaria; ma il Ministro non è andato ad indagare e non ha precisato a quale autorità giudiziaria il sindaco si era rivolto e attraverso quali vie.

Posso specificare all'onorevole Ministro che il sindaco di Bisignano ha dimenticato, e potrei dire deliberatamente, che vi è una Magistratura speciale e precisamente il Commissariato per gli usi civici.

Si è parlato poi di speculazione politica e di risoluzione di questioni importanti.

Mi pare che quando la realtà è quella che è, usare queste parole sia per lo meno fuori di luogo. Il Ministro ha voluto giustificare l'intervento di alcuni parlamentari da me denunziato ed ha detto che quell'intervento è avvenuto dopo i fatti di Melissa. Onorevole Ministro, effettivamente l'ultimo colloquio si è avuto quando gli incidenti di Melissa erano avvenuti, ma

è altrettanto vero, è altrettanto innegabile (lo dichiarava pubblicamente l'onorevole Pugliese) che quei parlamentari si erano rivolti a lei due giorni prima; e lei non li aveva potuti ricevere mentre erano stati ricevuti dall'onorevole Marazza. Lei dice che nulla di strano si è verificato in Calabria. Ebbene, io le dico che lei in Calabria ha mandato, per strozzare il movimento contadino, quel reparto « Celere » comandato da quel tenente Luciani, del quale abbiamo sentito parlare poco fa anche a proposito dei fatti di Puglia.

Forse non avrei neppure il diritto di interessarmi di quanto ha detto il Ministro Segni; ma non posso tacere che se il Ministro dell'interno confonde l'indicativo con il condizionale, il Ministro dell'agricoltura si abbandona a dei sogni rosei. Quando poco fa lo sentivo parlare dei vari milioni e dei vari miliardi che sono stati stanziati, dei lavori pubblici in corso di esecuzione, dei vari interventi che lo Stato ha fatto a favore della Calabria, pensavo, nella migliore delle ipotesi (non posso e non voglio supporre che il Ministro deliberatamente mentisca), pensavo, che il Ministro dell'agricoltura era in un dolce sogno, fuori della realtà.

Vi sono stati degli stanziamenti di somme, qualcuno si è tradotto anche in realtà, quali enti disporranno di tali stanziamenti?

Ritorna sempre la solita vecchia storia. Torna il ritornello che abbiamo tante volte ripetuto: i mezzi sono gli stessi, sono i soliti commissari imposti dall'alto o sono i consorzi di bonifica, monopolio questi di quattro o cinque proprietari, per cui tutto procede come meglio ad essi pare e piace.

Che cosa dire dei provvedimenti annunciati? Non me ne interesso per ora; aspetto che tali provvedimenti arrivino, e mi auguro al più presto, in Parlamento per poterli convenientemente studiare e quindi discutere. Ritengo però, dalle poche indiscrezioni avute, che sia stata tutta una montatura quel che è avvenuto in quei giorni, allorchè si annunciavano clamorosamente provvedimenti di emergenza determinati dal bisogno assoluto di andare incontro ai contadini.

Onorevole Ministro, io credo che i colleghi dovranno dolorosamente constatare che non siamo presenti di fronte a nulla di nuovo, che si tratta del vecchio programma del Governo, quello per cui bisogna pensare prima alle bonifiche, poi alla trasformazione, e poi ancora alla piccola proprietà contadina. Cioè mi pare che siano i due vecchi concetti, quello della legge per la formazione della piccola proprietà contadina, e l'altro della bonifica.

Noi, naturalmente, siamo su posizioni diverse. Noi non pensiamo che si possano risolvere i problemi della Calabria creando la possibilità di dare terra a cinquemila famiglie di contadini. Noi sappiamo, perchè lo abbiamo letto sui giornali, che la scelta di questi contadini dovrebbe avvenire tramite una certa selezione morale; sappiamo che ci dovrebbero essere dei pagamenti. Sappiamo tutto questo, e sappiamo anche che ciò non potrà menomamente risolvere la questione del Meridione d'Italia. Occorre ben altro. Occorrono provvedimenti seri e concreti.

Io pertanto non posso che dichiararmi insoddisfatto delle risposte ricevute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Dirò pochissime parole. All'onorevole Ministro dell'interno ricordo che il problema è sempre quello di educare la polizia, e di continuare in quest'opera di educazione. Ho piacere di aver appreso che quel tale Commissario Rossi si è comportato bene; disgraziatamente si sono comportati male coloro che hanno sparato senza averne avuto l'ordine. Ciò significa che c'è tutto uno stato d'animo che bisogna profondamente correggere. Nessuno può commettere atti delittuosi: tanto meno agenti della forza pubblica, i quali sono eventualmente anche candidati al sacrificio e non possono quindi parlare, come ogni altro cittadino, di legittima difesa. Bisogna, dunque, andare a fondo con l'opera educativa.

Io prego il Ministro dell'interno di volermi rassicurare che da parte sua, da parte dei suoi uffici e dei funzionari responsabili, si compie quest'opera di educazione degli agenti della forza pubblica. Noi vogliamo una polizia diversa da quella dei tempi autoritari, dei tempi della monarchia, del tempo in cui ogni cittadino che apriva bocca, ogni folla che si muoveva rappresentava un pericolo per l'organizzazione autoritaria dello Stato. Noi siamo in democrazia: e in essa non è permesso di abu-

sare della forza dello Stato, come non si può concepire l'atteggiamento illegale e riottoso che voi (*indica la sinistra*) adottate. Dovete persuadervi che con i vostri atteggiamenti sciupiamo la Repubblica, continuando a considerare nemica la Repubblica come si considerava nemica la monarchia. Riduchiamo perciò anche le nostre folle, e non andiamo ad eccitarle contro la legge del Paese. Capisco che per molti di voi, specie per voi comunisti, questa condotta è difficile, perchè il vostro partito cerca, naturalmente, di determinare una sittiazione per la quale lo Stato possa cedere alla sua violenza; ma voi dovreste rivedere i vostri atteggiamenti. Io che devo parlare al Ministro dell'interno — mi sono permesso di parlare anche a voi, ma è il Ministro che deve ascoltarmi —, gli dico concludendo: continuate l'opera di educazione della vostra polizia.

Al Ministro dell'agricoltura dico che sono soddisfatto delle assicurazioni che ci ha dato sui suoi propositi di portare avanti la soluzione del problema fondiario e della trasformazione agraria. Sono sicuro che questi affidamenti saranno mantenuti. Non ho udito però una parola dal Ministro dell'agricoltura intorno al funzionamento dei consorzi agrari. Su questo punto esattissimamente si è intrattenuto il collega Spezzano e mi associo alle sue considerazioni. I consorzi di bonifica non funzionano, non solo, ma sono probabilmente in marcia contraria, perchè affidati a elementi interessati a ritardare la trasformazione agraria. Quei consorzi della Calabria dei quali mi sono occupato nella mia interpellanza, non possono proseguire come nel passato. Sono felice che per effetto del disegno di legge per l'ampliamento del comprensorio della Sila vengano a finire alcune dominazioni di quei dirigenti consorziali. I consorzi che non saranno compresi nell'ambito segnato dalle nuove disposizioni di legge, bisogna farli funzionare. Purtroppo i miliardi, dei quali ha parlato il Ministro dell'agricoltura, sono finiti nelle amministrazioni di questi consorzi.

Lo Stato fa i suoi lavori, provvede alle necessità fondamentali, ma i consorzi non sviluppano il loro lavoro, restano inerti sfruttando lo Stato. Io ebbi occasione di dirlo svolgendo la mia interpellanza: essi assumono che l'opera di bonifica deve seguire l'esecuzione delle opere pubbliche. Si attaccano a questi rampini e non compiono il loro dovere. Su questo punto desidero che il Ministro provveda e provveda con severità

Voglio aggiungere una sola preghiera al Ministro. Noi abbiamo bisogno di concludere, di far presto, specie per la soluzione del problema della Sila; della materia ci siamo occupati qua dentro : siamo con le mani in pasta. Prego il Ministro di non passare alla Camera il disegno di legge, ma di portarlo al Senato. Noi lo sbrigheremo in quindici giorni.

TOMMASINI. Magari!

CONTI. Un ferroviere non può pensare che si vada piano!

TOMMASINI. Per la legge sui vini sono occorsi sessantasette giorni.

CONTI. Vi assicuro che la Commissione di agricoltura del Senato fa le cose rapidamente, e le fa bene.

Onorevole Ministro, io vi prego di consentire in questo nostro desiderio ed avrete la soddisfazione di vedere esaminato con vigore e con grandissima passione il progetto che presenterete. Concluderemo così qualche cosa!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canaletti Gaudenti per dichiarare se è soddisfatto.

CANALETTI GAUDENTI. Sono interamente soddisfatto della risposta pacata e precisa del Ministro dell'agricoltura e altresì dell'azione svolta dal Governo nel Crotonese, la quale, lungi dall'essere improvvisata, risponde ad un tempo a fini sociali e produttivistici.

Dichiaro anche che ho preso visione con vivo compiacimento dei provvedimenti proposti per la bonifica della Sila, e ciò perchè tali provvedimenti, da parte dello Stato, costituiscono un vero piano organico di realizzazioni.

A questo riguardo desidero ricordare ai colleghi che la inefficacia di molti provvedimenti, in materia agraria, presi nel passato, fu dovuta essenzialmente a due ragioni: l'inadeguato intervento da parte dello Stato ed insieme la mancanza di piani di esecuzione. Oggi che il Governo si è messo su questa strada, nella convinzione che è assolutamente impossibile la redenzione delle terre e delle popolazioni rurali se non attraverso una pianificazione, sia pure parziale, io dichiaro che ho piena fiducia non solo nei provvedimenti riguardanti

la Calabria, ma anche in quella legislazione agraria, che noi realizzeremo, in ottemperanza ai princìpi sanciti dalla Costituzione, e che deve raggiungere il duplice scopo di ridurre al minimo il numero dei braccianti ed iniziare un processo di ridistribuzione proprietaristica per modo che ne risulti uno spostamento verso la piccola e la media proprietà.

Ma dico ancora, onorevoli colleghi, e lo dico soprattutto ai colleghi comunisti, che non è onesto fare delle speculazioni politiche approfittando di particolari situazioni di disoccupazione e di miseria.

Non è onesto, ripeto, perchè in questi casi invece dovremmo noi tutti concordemente sforzarci di risolvere delle dolorose situazioni, al di sopra di ogni concezione politica e solo per un principio di umanità.

Quanto ai luttuosi incidenti di Agro Melissa, a cui sono succeduti gli altri, pur dolorosi, di Torremaggiore, io mi associo fervidamente al cordoglio espresso dal Ministro Scelba per le vittime, forse inconsapevoli, ma nell'esprimere questo sentito cordoglio, affermo che è doveroso, per amor di Patria, un maggiore senso di responsabilità, da parte di tutti.

A voi comunisti io dico che anche noi vogliamo la giustizia sociale — la vera giustizia sociale — ma ad una condizione, che la legge sia rispettata e che l'ordine pubblico sia salvaguardato, e ciò vogliamo nell'interesse non dei ceti privilegiati, ma delle stesse classi lavoratrici. (*Applausi dal centro e dalla destra; interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menghi, per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. L'assicurazione data dal Ministro dell'interno, il quale ha affermato che è stata affidata alla Magistratura ordinaria ogni indagine sui dolorosi fatti di Melissa, è tale da soddisfare i senatori di tutti i settori, in quanto se l'estrema sinistra aveva il sospetto che il responso della polizia potesse essere emanato *ad usum Delphini*, certamente ciò non potrà mai valere per l'autorità giudiziaria, che si è dimostrata sempre giusta ed obiettiva.

Il Ministro Segni — vengo alla questione tecnica — ci ha tranquillizzato per quel che riguarda la promessa nuova procedura nella assegnazione delle terre incolte e malcoltivate, perchè essa sarà snellita e resa più rapida e verrà affidata soprattutto a giudici i quali non abbiano preconcetti contro i lavoratori della terra. Era forse desiderabile che il Ministro avesse detto anche pubblicamente qualche parola sulle frodi processuali, cioè se gli constava l'uso di deplorevoli gherminelle di cui si sono valsi alcuni proprietari (fortunatamente non la generalità) a danno dei contadini onde far negare alle cooperative le loro terre incolte. L'autorevole parola del Ministro dell'agricoltura sarebbe stata una indicazione, per le Commissioni nei futuri deliberati delle medesime. Anche gli ispettori agrari che fanno parte delle Commissioni per la concessione delle terre incolte presso ogni tribunale d'Italia, per essere troppo imbevuti di tecnicismo, non pensano alla funzione sociale della proprietà terriera e scordano l'articolo 44 della Costiuzione, mentre è proprio sul loro parere, che si può dire determinante, che si fa affidamento, in special modo quando l'assegnazione riguarda la terra insufficientemente coltivata.

Già ho detto a quanti numerosi artifici dai proprietari si ricorra, in quest'ultimo caso, pur di sottrarre alle cooperative agricole una terra solo apparentemente e affrettatamente valorizzata.

Gli ispettori agrari, che costituiscono una valorosa categoria di funzionari dello Stato, siano sempre giusti e spassionali perchè essi soltanto possono sventare simili manovre. Le cooperative agricole qualche volta si sono lamentate presso il Ministro dell'agricoltura per sentenze ingiuste emanate dalle Commissioni arbitrali, ed il Ministro con la sua abituale solerzia ha fatto le segnalazioni al compartimento competente. Orbene è stato eseguito il nuovo sopraluogo, ma, non per colpa del Ministro, la sentenza reietta è stata non di rado confermata e le cooperative agricole sono rimaste così deluse ancora una volta.

Quali sono le decisioni che si debbono prendere, onorevole Ministro, per evitare agitazioni continue dei lavoratori della terra? Secondo il mio modesto parere esse sono di due specie. 1°, provvedimento immediato: concedere terre incolte alle cooperative inasprite per i rigetti delle Commissioni, in congrua quantità, con la revisione delle sentenze già emanate o con la intercessione dei prefetti presso i proprie-

tari di ciascuna provincia. 2ª, occorre sollecitare l'emanazione del progetto di legge sulla riforma agraria, perchè, ripeto, solo con una oculata e razionale redistribuzione della terra noi possiamo andare incontro a quei lavoratori che da troppo tempo attendono dal Senato d'Italia che sia loro fatta giustizia. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone per dichiarare se è soddisfatto.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, se i maggiori interpellanti si sono dichiarati soddisfatti e hanno parlato così poco, e se anche l'onorevole Spezzano non ha creduto di insistere sulla materia della sua interpellanza, ma in sostanza ha dovuto riconoscere che i Ministri dell'agricoltura e dell'interno avevano risposto con sobrietà e con precisione, e nella loro sintesi erano stati davvero esaurienti, io, da modesto interrogante, debbo limitare ancora di più il mio intervento; ed è superfluo dire che io esprimo la mia completa soddisfazione per quello che il Governo ha fatto fin dal 1947 e soprattutto per quello che si ha il proposito di fare per risolvere l'angoscioso problema della nostra regione. Ma, poichè ho la parola (io non intendo affatto anticipare quello che dovrà essere il contenuto del mio discorso, quando verrà in discussione al Senato la mozione presentata dai senatori calabresi per l'efficienza della legge della Calabria) mi consentano gli onorevoli Ministri di ascoltare questo nostro modesto desiderio, che, accanto a quelle opportune provvidenze, vi sia il rispetto delle leggi che sono state approvate a favore della Calabria. Io desidererei che si facessero meno leggi; ma che le leggi fossero finanziate e fossero operanti e fossero eseguite; e ciò anche per il decoro del Parlamento, perchè è meglio non fare delle leggi piuttosto che farle rimanere inoperanti. Esprimo poi un modesto desiderio riferendomi e riportando qui quello che è stato il contenuto del discorso pronunziato nel 1902 dall'onorevole Sonnino, di cui conservo il testo con cura perchè da lui postillato e che è stato ricordato dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo recente discorso a Camigliatello in Calabria: e cioè che in Calabria si mandino i migliori funzionari, che agiscano con grande obiettività, che sappiano comprendere quelle che sono le nostre gravi necessità e che facciano opera di educazione e di conciliazione.

Il problema della Calabria è un problema molto antico, come hanno detto gli onorevoli Ministri. E veramente non c'è da scoprire nulla perchè fin dal 1905 quando avvenne il terremoto che sconvolse i paesi del mio collegio, abbiamo avuto studi profondi, tra cui quello di Olindo Malagoti, che disse quali erano le nostre disgrazie. Io spero che il problema della Calabria e il problema del Mezzogiorno siano finalmente risolti. Nel viaggio che ebbi la ventura di compiere accanto al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'agricoltura, intesi un giovane piemontese molto caro al Presidente del Consiglio e a lui vicino che — e questo è motivo di grande incoraggiamento —, parlando con accento appassionato e con rara sagacia, si esprimeva così: «Se perisce il Mezzogiorno, perisce l'Italia».

La Calabria, onorevoli colleghi, è la parte più sensibile del Mezzogiorno d'Italia.

Ora io formulo l'augurio che, con la cooperazione di tutti quanti i colleghi di tutti i partiti, possa la Calabria riprendere il posto che è segnato nella sua storia trimillenaria e possa, senza che avvengano conflitti, ma con la concordia e l'armonia di tutti ridimostrare all'Italia la sua grande forza, che riesce a combattere i grandi ostacoli della natura. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Le interpellanze e le interrogazioni sui fatti di Calabria sono esaurite.

Oggi alle ore 16 seduta pubblica con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.